

GIOVEDÌ 21 OTTOBRE

XXIX settimana del tempo ordinario - I settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (TUROLDO)

*Sei tu, Signore,
a reggere il mondo
con la potenza del tuo amore;*

*sei tu a guidare
i giorni e le notti,
delle stagioni
a dirigere il corso.*

*Dio, tu sai
il mistero del tempo,
di questa vita per tutti oscura:*

*questo tremendo
enigma del male,
d'amore e morte,
di festa e dolore!*

*La luce vera che illumina l'uomo
è solo il Figlio*

*risorto e vivente,
l'Agnello assiso
sul libro e sul trono:
a lui onore e potenza nei secoli.*

Salmo CF. SAL 56 (57)

Pietà di me, pietà di me, o Dio,
in te si rifugia l'anima mia;
all'ombra delle tue ali
mi rifugio
finché l'insidia sia passata.
Invocherò Dio, l'Altissimo,
Dio che fa tutto per me.
Mandi dal cielo a salvarmi,
confonda chi vuole inghiottirmi;
Dio mandi
il suo amore e la sua fedeltà.

In mezzo a leoni devo coricarmi,
infiammàti di rabbia
contro gli uomini!
I loro denti sono lance e frecce,
la loro lingua è spada affilata.
Innalzati sopra il cielo, o Dio,
su tutta la terra la tua gloria.

Hanno teso una rete
ai miei piedi,
hanno piegato il mio collo,
hanno scavato davanti a me
una fossa,
ma dentro vi sono caduti.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Il tuo amore, Signore, infiammi il nostro cuore!**

- Perdona le nostre indifferenze, la nostra tiepidezza.
- Fa' che ogni giorno sappiamo donare la nostra vita a tutti coloro che incontriamo.
- Aiutaci a non confondere la nostra impazienza con la passione.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 16,6.8

Io t'invoco, o Dio, poiché tu mi rispondi;
tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole.
Custodiscimi come pupilla degli occhi,
all'ombra delle tue ali nascondimi.

COLLETTA

Dio onnipotente ed eterno, donaci di orientare sempre a te la nostra volontà e di servirti con cuore sincero. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA RM 6,19-23

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, ¹⁹parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità, per l'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.

²⁰Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. ²¹Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte.

²²Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. ²³Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.

– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 1

Rit. **Beato l'uomo che confida nel Signore.**

¹Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
²ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte. **Rit.**

³È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene. **Rit.**

⁴Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
⁶poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina. **Rit.**

CANTO AL VANGELO FIL 3,8-9

Alleluia, alleluia.

Tutto ho lasciato perdere e considero spazzatura,
per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Lc 12,49-53

✠ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ⁴⁹«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! ⁵⁰Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

⁵¹Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. ⁵²D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; ⁵³si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

– *Parola del Signore.*

SULLE OFFERTE

Per questi tuoi doni concedi a noi, o Signore, di servirti con cuore libero, perché, purificati dalla tua grazia, siamo rinnovati dai misteri che celebriamo. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE SAL 32,18-19

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

DOPO LA COMUNIONE

La partecipazione ai doni del cielo, o Signore, ci ottenga gli aiuti necessari alla vita presente nella speranza dei beni eterni. Per Cristo nostro Signore.

.....
PER LA RIFLESSIONE

Linguaggio umano

L'apostolo Paolo ci dà una chiave per uscire dall'imbarazzo nell'accogliere le parole con cui il Signore Gesù ci raggiunge con il vangelo di quest'oggi. Paolo sembra quasi giustificarsi: «Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza» (Rm 6,19). Il Signore Gesù non si giustifica, ma per parlarci delle esigenze del Regno di Dio ci riporta alle dure esperienze delle nostre relazioni al cuore dei nostri irrinunciabili legami familiari: «D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre». L'annuncio sembra catastrofico: «Si divideranno...» (Lc 12,52-53). Come sempre il linguaggio apo-

calittico usato dal Signore, in linea con la tradizione dei profeti, usa il nostro umano linguaggio con cui esprimiamo il timore che qualcosa di brutto ci accada. Proprio in questo modo estremo il Signore cerca di far arrivare al nostro cuore un messaggio di speranza e di vita. La divisione che sperimentiamo come fonte di dolore è, in realtà, la condizione di ogni creazione e, ancora di più, di ogni rinnovamento nelle relazioni.

Si tratta di accogliere un Dio che, dopo aver provocato la vita, provoca continuamente alla vita. Questa non comincia da noi stessi né finisce su noi stessi: padre e figlio, madre e figlia, suocera e nuora (cf. 12,53) e così via, e così avanti. Il Signore Gesù si premura di portare la «divisione» (12,51) laddove si rischia la morte per assorbimento o per rassegnazione allo strapotere di qualcuno a scapito di altri. In particolare, di quanti si trovano in posizione più debole, come avviene nella successione delle generazioni. Nella drammatica notizia: «D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre» si cela la bella notizia che la vita è in movimento. Il vivo confronto permette il conforto di guardare all'avvenire inglobando il passato e affrontando coraggiosamente le sfide del presente.

Non si dice «due contro due» ma «due contro tre»! Quando noi fondiamo la pace – la nostra pace – sulla parità, sugli accordi, sui compromessi il Signore inserisce il mistero della disparità. Si tratta di accogliere il mistero di quella vita trinitaria nel cui

dinamismo radicalmente vitale siamo invitati a entrare. Una pace «alla leggera» non è degna di questo nome perché la pace è il coraggio attinto alla fonte che zampilla interiormente. Essa incoraggia a resistere e a lottare per evitare ogni forma di fissazione e di mummificazione. La nostra vita discepolare radica in quel battesimo di fuoco di cui Gesù dice: «Sono angosciato finché non sia compiuto» (12,50). Il Signore Gesù ci indica la via della pace dei forti e non dei meschini, dei viventi e non degli zombi.

Il Signore Gesù non viene a gettare acqua sul fuoco delle nostre tensioni, delle nostre ansie, delle nostre lotte. Al contrario, egli viene a soffiare sulle braci morenti per ravvivarle: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!» (12,49). Noi siamo in realtà solo ciò che diventiamo attraverso l'infuocato battesimo del «crogiuolo» della vita nel suo perenne conflitto di interpretazioni e di relazioni. In questo processo l'unica cosa necessaria – che non ci sarà mai tolta (cf. 10,42) – è pagare di persona, come il nostro Signore e Maestro. Parlando in nostro umano linguaggio il Signore ci fa intendere la sua logica divina.

Signore Gesù, immetti nel nostro cuore il fuoco della tua passione per il vero, per il buono, per il bello, donaci la forza di consumare tutto ciò che rallenta il nostro cammino di trasformazione in discepoli e figli. Donaci di non temere la necessaria spada del discernimento, senza la quale vivremmo semplicemente in una confusione regressiva e mortale.

Calendario ecumenico

Cattolici

Agatone d'Egitto, monaco (IV sec.).

Ortodossi e greco-ortodossi

Memoria del santo padre nostro Ilarione il Grande, monaco (371).

Copti ed etiopici

Demetrio, patriarca di Alessandria (230); Eumene, patriarca di Alessandria (143).

Luterani

Elias Schrenk, predicatore (1913).

IL SEGNO DELLA PACE

Un gesto liturgico compromesso dal Covid, e dalle conseguenti norme contro i contagi, è lo «scambio della pace». Dapprima sospeso e poi reintrodotta in una forma che eviti il contatto fisico, esso ha grande rilevanza simbolica, ricordata dall'Ordinamento generale del Messale romano: «Segue il rito della pace, con il quale la Chiesa implora la pace e l'unità per se stessa e per l'intera famiglia umana, e i fedeli esprimono la comunione ecclesiale e l'amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento» (n. 82).

Nella liturgia ambrosiana il segno della pace precede l'offertorio, a motivo delle parole di Gesù, consegnateci da Matteo e delle quali chi presiede fa memoria: «Secondo l'ammonimento del Signore, prima di presentare i nostri doni all'altare, scambiamoci un segno di pace». Questo sembra peraltro l'uso antico, attestato nella liturgia della prima comunità cristiana, come ci dicono gli scritti di alcuni padri. La prima testimonianza la dobbiamo a Giustino (II secolo) che, nella sua *Apologia Prima*, afferma: «Cessate le preghiere [occorre intendere la cosiddetta preghiera dei fedeli, dopo la liturgia della Parola] ci abbracciamo con scambievolmente bacio». Testimonianze analoghe sono rintracciabili nella *Traditio apostolica* (220 ca.), e nella quinta Catechesi mistagogica di san Cirillo di Gerusalemme, nel IV secolo. Qualche decennio dopo troviamo in sant'Agostino la testimonianza di una diversa collocazione: «Dopo il Pater, si dice "La pace sia con voi" e i cristiani si baciano con il bacio santo. Questo è il segno della pace» (*Sermo* 227). Tale posizione è la stessa che la liturgia latina continua a osservare nell'attuale celebrazione, anche se Benedetto XVI, in una nota della sua esortazione apostolica post-sinodale *Sa-*

cramentum caritatis, riprendendo una *propositio* dei padri sinodali, suggeriva: «Tenendo conto di consuetudini antiche e venerabili e dei desideri espressi dai padri sinodali, ho chiesto ai competenti Dicasteri di studiare la possibilità di collocare lo scambio della pace in altro momento, ad esempio prima della presentazione dei doni all'altare. Tale scelta, peraltro, non mancherebbe di suscitare un significativo richiamo all'ammonimento del Signore sulla necessaria riconciliazione previa a ogni offerta a Dio (cf. Mt 5,23s: cf. *Propositio* 23)».

È evidente che la diversa collocazione del segno non tocca solo una questione rituale, ma implica un diverso significato attribuito al gesto. Prima dell'offertorio, come vuole la tradizione ambrosiana, il gesto sottolinea maggiormente l'impegno che i cristiani debbono assumersi: riconciliarsi per offrire con sincerità i loro doni a Dio; collocato invece dopo la Preghiera eucaristica e la *Pater noster*, il gesto evidenzia che la pace è un dono di Dio, un frutto della Pasqua di Gesù, di cui l'eucaristia celebra il memoriale. Evidentemente i due significati non sono alternativi, ma si integrano, ricordandoci due aspetti inseparabili: la pace è frutto della Pasqua del Signore, è un dono di Dio, che però siamo chiamati ad accogliere e a far fruttificare in noi e attorno a noi con l'impegno della nostra libertà.

L'opera di misericordia che ci sollecita a «perdonare le offese» trova nella liturgia eucaristica, allo stesso tempo, tanto una sorgente quanto un luogo di verità. Possiamo perdonare perché ci sappiamo perdonati, dalla gratuità del dono di Dio che culmina nell'amore del Crocifisso, il quale ci offre il suo perdono dal legno sul quale è innalzato, come ci ricorda l'evangelista Luca (cf. Lc 23,34). D'altra parte, dobbiamo accogliere il dono grazie all'impegno con il quale ci perdoniamo vicendevolmente, per poter insieme condividere lo stesso pane e il medesimo calice.